

Riflessione del 24 ottobre 2021

XXX Domenica del tempo ordinario

Geremia 31, 7-9; Salmo 125; Ebrei 5,1-6; Vangelo di Marco 10,46-52

Come nelle scorse domeniche, anche oggi siamo al seguito di Gesù, che arriva a Gerico, città situata nel deserto di Giuda (*140 m. sotto il livello del mare*), ultima tappa, prima di salire al monte Sion, verso Gerusalemme.

Nella storia della liberazione dalla schiavitù dall'Egitto, Gerico è la prima città conquistata da Israele, al comando di Giosuè, prima di entrare nella "terra promessa", dunque Gerico, era un simbolo di vittoria e di liberazione.

La liturgia di oggi però, ci esorta a riflettere su una liberazione molto diversa, non materiale, ma dello spirito, dove il nemico da cui liberarsi, si trova nell'intimo dell'anima, nell'indifferenza e nella cecità del cuore.

Nel brano del Vangelo di oggi, mentre Gesù attraversa la città di Gerico, ... incontra un mendicante cieco, di nome Bartimeo (*figlio di Timeo*), che grida: "*Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me*".

A quel grido di fede, che i presenti tentano inutilmente di soffocare, Gesù, come aveva fatto altre volte, avrebbe potuto semplicemente avvicinarsi a Bartimeo, toccargli gli occhi e guarirlo invece dice: "*Chiamatelo!*", lo chiama a sé, vuole che sia lui ad avvicinarsi per riavere la luce degli occhi.

Gesù lo manda a chiamare, e quando gli dicono: "*Coraggio, alzati ti chiama*" Bartimeo si alza, e si avvicina con emozione e speranza a Gesù che gli chiede: "*Che cosa vuoi che io faccia per te?*".

La risposta sembra scontata perché, chi è cieco, chi è diventato cieco e vive nel rimpianto di ciò che non può più vedere, desidera soltanto la grazia di riacquistare la vista, infatti Bartimeo risponde: "*Rabbunì, che io veda di nuovo*".

Prima lo aveva invocato come "Figlio di Davide", e ora lo chiama "*rabbunì*", che in aramaico significa "mio Signore", un termine usato per rivolgersi a Dio, ed è la risposta di fede che Gesù aspettava per potergli restituire la vista perché "senza fede non si vede", come recita un vecchio detto.

Infatti, dopo quella testimonianza, Bartimeo vede chiaro, riconosce Gesù come il Messia, il Figlio di Dio e, in questa fede rinnovata, i suoi occhi si aprono alla luce e, come dice il Vangelo: "*prese a seguirlo per la strada*".

I sentimenti di gioia e riconoscenza di Bartimeo in un certo modo richiamano quelli dei nostri Genitori quando con la loro fede, hanno risposto alla chiamata del Signore e ci hanno portati in chiesa, al fonte battesimale, e hanno chiesto per noi il Dono della Luce di Cristo col sacramento del Battesimo.

Siamo stati chiamati per nome e, anche a ciascuno di noi, come a Bartimeo, Gesù ha chiesto: "*Cosa vuoi che io ti faccia?*" e il nostro piccolo cuore, con l'aiuto dell'amore di mamma e papà, ha saputo rispondere con gioia: Signore, donami la Tua luce, donami la fede per seguirti sulle strade del mondo, donami la Tua Vita immortale, donami la Grazia del Battesimo.

Il racconto di oggi è legato a quello di domenica scorsa quando, alla domanda: *“Che cosa volete che io faccia per voi ?”* i discepoli Giacomo e Giovanni, avevano chiesto a Gesù di avere i posti di gloria, di potenza e di successo nel Suo Regno, dimostrando così di essere accecati dal desiderio di potere.

L’episodio del Vangelo di oggi é avvenuto poco prima dell’entrata di Gesù in Gerusalemme e ci insegna che, per comprendere la Parola del Vangelo e vedere più chiaramente il Mistero della Passione e morte di Cristo, è necessaria la luce della fede come quella di Bartimeo, ... l’unico cieco che ci vede benissimo.

Fratelli e sorelle, senza la fede, la nostra vita cristiana, rischia di cadere nel buio, dobbiamo mantenere viva la Luce di Cristo ricevuta col sacramento del Battesimo senza la quale, anche con dieci decimi, siamo nel buio come i ciechi.

Andiamo per le strade del mondo e vediamo tanti volti, vediamo tanta povera gente disorientata, impaurita dalla pandemia; vediamo tante famiglie in difficoltà economiche per la mancanza di lavoro o per una grave malattia, ma spesso non siamo capaci di vedere in quei fratelli, i figli che Dio predilige per la loro povertà.

Il libro del Vangelo è spesso lasciato in bella mostra nella libreria, si ammirano le miniature che lo impreziosiscono, ma non si ricerca in quei testi la Verità che salva, non si incontra il Signore Gesù che si è fatto servo fino alla morte sulla croce, per salvare l’umanità dal peccato e dalla morte eterna.

Non ci siamo ancora stancati invece, di ascoltare i falsi maestri che riempiono le nostre giornate di chiacchiere e di opinioni interessate, mentre abbiamo bisogno di amministratori onesti, che sappiano attingere dalla fonte della Verità, un progetto di bene per costruire una società vivibile, sicura e solidale.

Fratelli e sorelle, dobbiamo riconoscere che, per certi versi, siamo tutti ciechi e mendicanti come Bartimeo; ... stiamo ai bordi della strada della vita, e tendiamo le mani per avere un po’ di vero amore, di compassione di affetto e di solidarietà, ma la nostra società, ci dice di tacere, di non disturbare i “maestri”, di lasciar perdere se qualcuno compie vergognose truffe e di rassegnarci ad essere un numero fra tanti, nonostante che il nostro Nome sia stato scritto nel Libro della Vita per l’eternità.

Ogni giorno, il Signore chiede a ciascuno di noi: *“Che cosa vuoi che io ti faccia?”*, e come abbiamo visto, avremmo molte cose da chiedere, tutte utili e importanti però, come discepoli di Cristo, dobbiamo mettere al primo posto quelle eterne ed impegnarci a diffondere nel mondo la Sua Luce.

diacono Alberto